iO donna

Data 26-05-2007
Pagina 116/18
Foglio 1 / 3

www.ecostampa.it

NEOILLUMINISTI

SE UN

Michel Onfray, è nato in Normandia nel 1959. Laureato in filosofia, nel 2002 ha fondato l'Università popolare di Caen.

036286

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

ATEO INCONTRA UN DANDY

MICHEL ONFRAY GIOCA DURO E SOSTIENE CHE LE RELIGIONI SONO INDIFENDIBILI. LE HA SMONTATE PUNTO PER PUNTO IN UN SAGGIO CHE HA SUSCITATO ENORMI POLEMICHE. OCCHIALI SCURI, CAPELLO BRIZZOLATO, OGGI IL FILOSOFO RILANCIA CON UN NUOVO PROGETTO ETICO: LA COSTRUZIONE DI UNA MORALE LIBERTARIA. CHE COMINCIA DA CHI È CAPACE DI RESISTERE

di Giuseppe Scaraffia
Foto di Denis Rouvre

Quarantotto anni, i capelli lunghi spruzzati di grigio, lo sguardo concentrato dietro gli occhiali, il filosofo neoilluminista Michel Onfray è apparentemente un tipico intellettuale francese, uno di quelli che fanno sospirare le studentesse e riescono bene sui media. In realtà Onfray incarna un tipo nuovo, diverso, di pensatore. Infatti ha scelto per condurre la sua battaglia, o meglio la sua guerriglia, contro la cultura ufficiale non la capitale francese ma la cittadina dove ha insegnato per quasi vent'anni e scritto una ventina di libri. Lì, rifiutando il centralismo che per secoli ha subordinato la provincia a Parigi, ha creato l'Università popolare di Caen. Per entrarci non è necessario un titolo di studio, non ci sono limiti d'età. È stata progettata per democratizzare la cultura, diffonderla gratuitamente, usandola come un mezzo per la costruzione dell'identità individuale e non come uno status sociale.

I principi dell'università sono chiari. Sono quelli della gratuità e dell'abolizione del titolo di studio. Non c'è una laurea, ma un patto di conoscenza, un incontro libertario tra chi insegna e gli allievi. Non viene richiesta la frequenza: tutti vengono se e quando vogliono.

Lei cosa insegna?

«Quella che insegno è una controstoria della filosofia, ma ci sono diversi altri corsi che vanno dalla psicanalisi al jazz. La prima ora è riservata all'insegnamento, la seconda al commento e alla discussione di quello che è stato detto».

Chi sono i suoi discepoli?

«Per me il vero discepolo non è chi si rifà a me, ma chi trova la sua via personale».

E proprio all'autocostruzione Onfray ha dedicato il suo ultimo libro, *La scultura di sé. Per una morale estetica* edito da Fazi, come il *Trattato di ateologia* che due anni fa scatenò notevoli polemiche.

Con uno slancio anarchico, Onfray respinge ogni forma di ideologia. «Dio, lo Stato, la Razza, il Proletariato, il Denaro sono stati totem per lunghi decenni. Ai loro piedi sono stati versati sangue, sudore ed energia. Si sono nutriti di passione, entusiasmo, fede, diventando leviatani che hanno assorbito ogni vitalità. Sciocchi e ridicoli, i loro adoratori hanno prodotto teorie universali con cui hanno castrato le velleità individualiste dei singoli».

Onfray ribadisce il suo reciso rifiuto di qualsiasi tipo di rinuncia o di sottomissione. «Il compito del filosofo è l'irrispettosità, la sfrontatezza, l'impertinenza, l'indisciplina e l'insubordinazione». Pur vedendo il carattere disperato della sua lotta, il pensatore continua a incarnare la resistenza alle ideologie totalizzanti e ai loro seguaci. «In politica bisogna essere empi e atei».

La chiave di volta della nuova etica di Onfray sta nel riprendere il concetto di virtù, elaborato nel Rinascimento, un concetto estraneo al cattolicesimo e imperniato sui valori dell'eleganza, dell'amicizia, delle affinità elettive, della raffinatezza e dell'edonismo. *La scultura di sé* è un vibrante manifesto per un nuovo, "generoso" individualismo che indica come spiriti della resistenza alla massificazione: l'artista per lo slancio vitale, il torero per l'autocontrollo, il dandy per l'originalità, il samurai per la determinazione, il dongiovanni per l'abilità persuasiva e l'anarchico per l'individualismo.

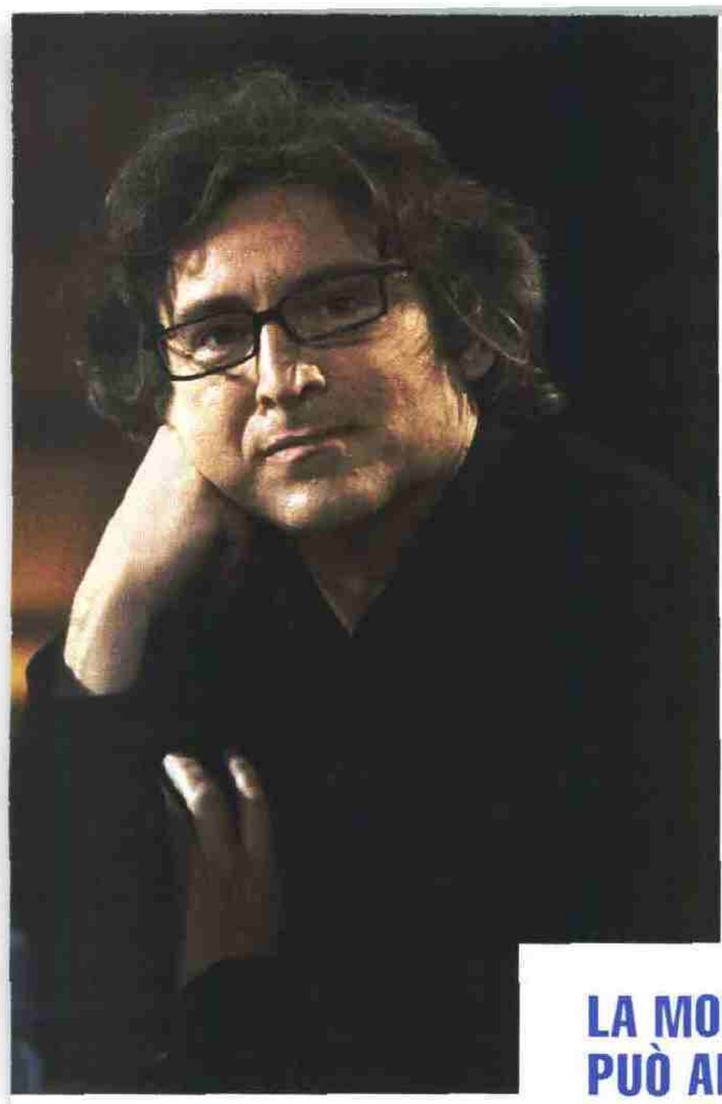
Cominciamo dalla religione. Sono sempre di più i politici che si dichiarano reli-

Corbis Outline

036286

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it



Il nuovo libro di Michel Onfray, *La scultura di sé. Per una morale estetica*, edito da Fazi, è da pochi giorni in libreria .

giosi. Pensa che sia un mutamento sincero o una scelta strategica?
«Penso che sia una scelta strumentale quando un politico cambia il suo programma per raccogliere i voti dei credenti, come ha fatto Ségolène Royal».

Cosa pensa della grande diffusione del cattolicesimo tra i politici italiani?
Onfray ride.
«Trovo che è proprio quello che costituisce il fascino dell'Italia, dove tutti sono cristiani, il che mi fa rivalutare il fatto che in Francia abbiamo avuto la rivoluzione nel 1789 e la legge sulla laicità dello stato nel 1905».

Ritiene, come il filosofo settecentesco Diderot, che l'ateismo possa fondare una morale senza bisogno di un Dio?
«Sì, penso che la morale non abbia bisogno della religione o della trascendenza. È solo una regola di vita. Bisogna ricostruire una morale non religiosa, ma alternativa ed edonista».

Una morale fondata su una meditazione intorno alla morte?
«No, secondo me deve essere fondata sulla vita, sul problema di come si può vivere bene insieme, costruendo una comunità. È la religione che è ossessionata dalla morte. Non è detto che perché siamo mortali dobbiamo sempre pensare alla fine».

Qual è il suo modello filosofico?
«Il mio modello è sempre stato Socrate, un personaggio cioè che guarda lontano, che cerca la verità più di tutto».

L'uomo moderno cerca in tutti i modi di evitare la solitudine.
«Penso che la solitudine sia una condizione necessaria, salutare per la meditazione. Io vivo in provincia, in una cittadina della Normandia, non ho degli amici potenti o un giro editoriale che mi sostengano. E questo mi ha permesso di restare libero e di non dover rendere conto a nessuno».

LA MORALE PUÒ ANCHE ESSERE FONDATA SULLA VITA. È LA RELIGIONE CHE È SEMPRE OSSESSIONATA DALLA MORTE

Ma la solitudine non porta all'egoismo?
«No, si può essere solitari senza smettere di essere solidali con gli altri. Bisogna essere dei solitari solidali».

Il motto di Freud era "lavorare senza ragionare". Condivide?
«No, non penso che lavorare forsennatamente sia l'unico modo per tollerare l'esistenza. Penso invece che la costruzione di sé sia la sola cosa importante nel lavoro, che si tratti di scrittura, di lettura o della creazione di un'opera. Bisogna sempre mirare alla costruzione di sé».

In che senso si definisce un libertino?
«Libertino si avvicina molto a libertario. Penso ai libertini del XVII secolo che si sono emancipati dalla religione e dai luoghi comuni. Per me un libertino deve essere anche un libertario, nel senso che non è comandato e non comanda nessuno. Che ha con gli altri delle relazioni contrattuali, egualitarie e limitate nel tempo».

Perché tutto è limitato nel tempo, anche la passione.
«Sì, penso che la passione sia effimera e sia diversa dall'amore che è soprattutto costruzione».

Perché nella *Scultura di sé* fa l'elogio del dandy?
«Vede, il dandy non è una persona che si veste in modo stravagante, che fa delle eccentricità, ma una persona sempre alla ricerca di un'identità riconoscibile dall'esterno. Un esempio di resistenza individuale in un mondo di massa, un bastione contro l'involgarimento dell'epoca, un solitario perennemente teso alla costruzione di sé».

Lei che è un indipendente di sinistra è stato attaccato perché ha dichiarato di avere votato scheda bianca.
«Io non voto mai a destra, anche quando la sinistra difende idee di destra come ha fatto la candidata sedicente socialista. La Royal voleva il potere e ha buttato alle ortiche le sue idee nella speranza di essere eletta».

Perché ha accettato di incontrare pubblicamente Nicolas Sarkozy?
«Avevo accettato di incontrare i candidati per conto di una rivista di filosofia. Sarkozy ha detto sì. Ségolène sì, no, forse, no e poi più niente».

Questo squilibrio l'ha fatta accusare di essersi schierato occultamente per Sarkozy.
«Da allora sono stato attaccato da tutti. La mia segreteria telefonica rigurgita di attacchi sprezzanti, insinuanti, oltraggiosi. Vengo minacciato di spedizioni punitive, si mette in dubbio la mia salute mentale, si suppone che io lavori segretamente per Sarkozy senza osare dirlo chiaramente. Mormorano che sono stato comprato, che mi hanno promesso dei posti».

È una sorta di riconoscimento del suo peso politico.
«Mi fanno sapere che la mia voce conta e che allora avrei dovuto evitare... Evitare cosa? Di parlare? Il "tutto tranne Sarkozy" non basta a definire una linea politica. La demonizzazione dell'antagonista è indegna della democrazia».

Ma, dicono i suoi avversari, se tutti facessero come Onfray, cosa accadrebbe?
«Se tutti facessero come me, ci sarebbero sessanta milioni di filosofi, niente poliziotti, notai, banchieri, agenti immobiliari, militari... mi fermo qui. Non sono un kantiano e non ho l'impudenza di credere che la mia scelta personale potrebbe diventare universale. Ma non penso e non agisco sulla base di ragionamenti come quelli dei miei critici. Mi accontento di esprimere una scelta personale che impegna solo me stesso...». ■

Corbis

036286

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.